

Un programma dimenticato

Questo opuscolo malatestiano, che l'editore Franco Di Sabantonio ha il merito di riproporci, ritorna nei circuiti dei lettori libertari e degli studiosi dopo oltre un secolo di oblio. Le motivazioni di una siffatta caduta fortuna pubblicistica, per certi versi sorprendente visto il calibro politico teorico dell'estensore, sono state già analizzate in sede storiografica (1). Edito nel 1884 per i tipi della prolifica "Questione Sociale" (2) di Firenze – città quest'ultima che si conferma essenziale punto di raccordo e crocevia del socialismo antiautoritario italiano (3) – il *Programma* si rivelerà, nel giro di un decennio, come strumento inservibile per gli scopi ai quali era stato destinato: il proselitismo. Destino differente invece per il coevo *Fra Contadini*, autentico best-seller si può dire della propaganda anarchica 'spicciola', classico di Malatesta tradotto in decine e decine di lingue, ripubblicato centinaia di volte in varia forma e in auge sicuramente per tutto il secondo Novecento. Al di là di questo però, il presente opuscolo riveste un notevole importanza storiografica; ed è anzi un documento cruciale per la comprensione del pensiero malatestiano nella sua evoluzione iniziale, dalla nascita della Federazione italiana dell'internazionale anarchica (Rimini, 1872) fino alla svolta degli anni Novanta. Fondamentale anche per coglierne i successivi, ampi, risvolti novecenteschi. È solo il caso di sottolineare che ci troviamo, per longevità e vivacità intellettuale e d'azione, di fronte ad un *leader* (passi il termine) di acume e spessore eccezionali. La sua visione rivoluzionaria ha per così dire condizionato lo scenario politico e sociale a cavallo di due secoli nel nostro paese, giungendo a piena maturazione dopo la fallita esperienza insurrezionale della Settimana Rossa, proseguendo poi ben oltre i prodromi della guerra civile italiana. Un pensiero, quello che lui esprime in questo misconosciuto e 'ottocentesco' *Programma*, che si colloca a pieno ancora nella dimensione dell'esperienza politica degli albori, sebbene il ciclo virtuoso dell'esperienza internazionalista si sia già esaurito. Infatti l'Internazionale, in Italia come in Europa, sopravvivrà a sé stessa per qualche anno ancora, affievolendo man mano la sua spinta propulsiva per giungere alla consunzione verso la fine degli Ottanta. Complice la disgregazione del movimento in correnti fra loro politicamente incompatibili: anarchici, socialisti rivoluzionari, operai, riformisti / evolucionisti. Ma l'evidente anacronismo del *Programma*, che noi siamo in grado di analizzare ex-post, ci rivela in pieno il travaglio della transizione, e la trama delle contaminazioni.

“...Sono contraddittoriamente fusi, in un intreccio inestricabile, determinismo storico e determinismo naturalistico, volontarismo etico e scientismo positivistic...” (4)

Malatesta (all'epoca trentenne), mentre certo indugia anche su schemi teorici internazionalisti, al fine di contrastare il fronte legalitario riformista del socialismo materializzatosi con la svolta 'possibilista' di Andrea Costa (5), espone, quale completamento / superamento della vulgata marxista sull'abolizione della proprietà privata e dei mezzi di produzione, l'intuizione fondamentale anarchica della lotta senza quartiere al potere politico. Ossia sostiene la “*simultanea abolizione*” per vie rivoluzionarie dell'uno e dell'altra. E delinea la nuova identità acquisita dall'Internazionale quale “*libera unione di combattenti*”: comunista-anarchica, antiparlamentare nel metodo, antireligiosa. Il determinismo naturalistico risulta poi dalla constatazione che tutto è sottoposto alle leggi della natura e che pertanto, in modo realistico, la società umana debba porsi con esse in piena armonia. Alla scienza il compito di arginare – in senso materialistico – l'ignoranza alimentata da culti e sacerdoti, fermo restando il totale rispetto della libertà di coscienza. Gli obiettivi perseguiti hanno carattere universale; essi non riguardano soltanto l'emancipazione dei lavoratori ma la liberazione dell'intera umanità, ivi compresa la questione di genere là dove si rivendicano per la donna medesimi diritti e libertà che per l'uomo e la fine della sua secolare sottomissione. Contro l'individualismo, la famiglia e il patriottismo quali autentici ostacoli all'affratellamento umano. L'Internazionale intende promuovere l'unione di tutti in un “*gran corpo organico, l'umanità*”. Per una società comunista strutturata dal basso e antiautoritaria, basata sull'autogestione, la solidarietà, l'armonia e l'amore, dove non ci sarà più distinzione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. A ciascuno secondo i propri bisogni, da ciascuno secondo le proprie possibilità – recita il noto adagio – fuori insomma dalla logica dei meriti e dei compensi propugnata dalle tendenze collettiviste, definitivamente rigettate dal 1876. Ed è un comunismo, quello malatestiano, fondato sull'etica piuttosto che sull'economia, un'etica intesa e declinata come dimensione politica dell'anarchismo:

“...Abbiamo così alcuni elementi fondamentali del suo anarchismo, che rimarranno poi, maggiormente ampliati e argomentati, quali linee costanti di tutta la sua concezione: il comunismo come mezzo

economico più coerente ed efficiente per realizzare quel principio di solidarietà che solo può essere a fondamento dell'anarchia..." (6)

È un progetto rivolto all'umanità intera, sebbene i referenti rimangano – con tutta evidenza – le classi subalterne, verso le quali si alimenta lo spirito della rivolta. Perché tutto appartiene a tutti. La rottura rivoluzionaria, “inesorabile” e ineludibile, armata e violenta (7), è il mezzo indicato dalla Internazionale per conseguire i propri obiettivi. Ciò in quanto ogni privilegiato non abbandonerà sua sponte la posizione che detiene. E si tratta di “colpire forte e presto” attraverso l'autonoma iniziativa delle masse e, sentitamente, degli “uomini di buona volontà”. Attraverso la libera azione di organizzazioni e associazioni (comuni, cooperative, sindacati...) che si porranno già quali elementi costitutivi di base della futura società. E ci si dovrà opporre alla formazione di qualsiasi nuovo governo. Certo le modalità di svolgimento della rivoluzione rimangono imprevedibili, mentre assoluta dovrà essere la fedeltà ai principi esposti nel Programma.

Rivoluzione dunque, nella forma insurrezionale e come trauma violento, punto di rottura obbligato verso la liberazione dalle oppressioni sia economica che politica; minoranze rivoluzionarie come soggetti politici del cambiamento; aclassismo sostanziale: queste le concezioni di fondo che emergono dall'elaborazione teorica malatestiana (nell'anno 1884). Come dato storiograficamente acquisito (8) si rilevano poi, nell'architettura filosofica di tutto il documento, ‘prestiti’ di evidente matrice marxiana: centralità dell'analisi economica sullo sfruttamento, catastrofismo storico, proletarizzazione... Un'impostazione deterministica quindi che però si accompagna ad un altro elemento egualmente robusto: il volontarismo di Bakunin. In una “particolare commistione fra specificità rivoluzionaria e spontaneità popolare” (9). C'è da osservare che, per quanto concerne la ‘spontaneità’ il documento si caratterizza per l'eccezionale cautela, ciò evidentemente in funzione anti-individualista.

È anche bene precisare che il lascito teorico del rivoluzionario russo non si inquadra di certo nella “tattica del colpo di mano”, delle piccole congiure settarie da conventicole – ascrivibili piuttosto ai seguaci di Mazzini, Garibaldi e Pisacane –, ma nel progetto di una grande rivoluzione popolare in Italia che veda, nel medesimo tempo, l'insurrezione del proletariato urbano e delle masse contadine. Così già si intravedono nel presente *Programma* alcuni primi elementi, di chiara derivazione bakuniana, utili per un ripensamento critico su tutta l'esperienza cospirativa italiana (in gran parte mutuata nel metodo dalla Sinistra risorgimentale), a partire dall'epica avventura della Banda del Matese (10). Ripensamento che si farà pienamente operativo, dal punto di vista politico, con la famosa svolta degli anni Novanta.

“La rivoluzione non si fa in quattro gatti. Degli'individui e dei gruppi isolati possono fare un po' di propaganda; – scriverà Malatesta dieci anni dopo (11) – dei colpi audaci, delle bombe e simili cose, se fatte con retto criterio (il che purtroppo non è sempre il caso), possono darci l'aureola di vendicatori del popolo, possono sbarazzarci di qualche ostacolo potente; ma la rivoluzione non si fa che quando il popolo scende in piazza”

Questa sorta di “revisionismo” malatestiano (peraltro ancora *in fieri* all'epoca della stesura del presente *Programma*) – come è già stato acutamente osservato (12) – non pregiudicherà in niente la prospettiva rivoluzionaria. Della quale, al contrario, si dilateranno e si miglioreranno le possibilità. Del resto anche la più antica svolta di Andrea Costa (“Lettera agli amici di Romagna”, 1879), sebbene di segno contrario, rispondeva alla medesima esigenza di allargare il contatto con le masse popolari. Da notare, infine, anche la forma – quasi scanzonata, perfino ironica – con la quale è redatto il paragrafo introduttivo dedicato al “Fisco sabauda”: un appello alla benevolenza delle autorità (“*Fisco, lascia passare il nostro libretto e avrai reso un servizio ai tuoi padroni!*”), con toni burleschi che pure espongono la sostanza vera della questione rivoluzionaria.

“Rispettiamo la legge noi! [...] ma essa ha al suo servizio fucili e cannoni e manette e noi siamo gente troppo ragionevole per metterci a cozzar con essa, fino a quando non avremo in mano argomenti più solidi che non sieno le buone ragioni e gli slanci di cuore” (13)

Ai “Compagni Internazionalisti” si chiede invece indulgenza per la “breve e frettolosa esposizione”. Mentre si raccomandano le osservazioni e gli ulteriori contributi, da utilizzare “in una seconda edizione più completa e più metodica, la quale desidereremmo che riuscisse un'opera collettiva” (14). La premura di Malatesta non dipende ovviamente dalla sua volontà ma dalle personali vicissitudini giudiziarie. Infatti bisogna considerare che, nel momento in cui si occupa della redazione del *Programma*, è appena rientrato in Italia dall'Egitto e, di lì a pochi mesi, sarà costretto a fuggire in Argentina (dove peraltro fonda un nuovo giornale con il

medesimo titolo della testata fiorentina) (15).

Appare dunque evidente nell'autore l'intenzione di portare ad ardua sintesi rivoluzionaria tutto il percorso accidentato svolto dall'Internazionale fin dal 1864 (16) e nei successivi cruciali ed irreversibili passaggi. È un tentativo, generoso ma destinato all'insuccesso, quello di ritenere in prospettiva recuperabile l'esperienza internazionalista semplicemente considerando ininfluenza "la timida Internazionale dei primi tempi". Malatesta pare rendersene conto perché, sui "Preliminari" intenzionalmente depotenzia di qualsiasi connotato solido e futuribile la parola *Programma* ("...cercheremo soltanto di esporre in breve le ultime conclusioni, a cui l'Internazionale è fino ad oggi arrivata") (17). Documento prezioso però che, certo rispondendo alle temperie del momento, ridefinisce come punti fermi i connotati comunisti e antiparlamentari dell'anarchismo.

■ **Giorgio Sacchetti**

Note

1. Cfr. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano, 1969, pp. 215-218; G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 120-126.
2. "La Questione Sociale" (1883-1889) si pubblica a Firenze e a Pisa negli ultimi mesi. Esce con periodicità settimanale quale "Organo comunista-anarchico", infine con il sottotitolo di "Voce dei lavoratori". Promosso da Malatesta, ha fra i suoi principali collaboratori: Francesco Merlino, Francesco Pezzi, Luisa Minguzzi e Francesco Natta. Si succedono come redattori responsabili: Pilade Cecchi, Pietro Vasai, Pio Clementi, Pilade Fantasia. Cfr. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, tomo 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, CP editrice, Firenze, 1972, pp. 33-34.
3. La presenza in Firenze di Errico Malatesta, nei primi anni Ottanta, accresce di certo ruolo e importanza dell'anarchismo fiorentino (peraltro reduce da un periodo di stretta repressiva a seguito dell'episodio cruento della bomba antimonarchica a via Nazionale nel '74). In città è attiva la Federazione Anarchica di via Strozzi, composta dal "Circolo di propaganda fra i giovani operai sotto i vent'anni" e da "Circolo di propaganda fra i grandi. Si tratta di un anarchismo di matrice popolare molto ben radicato. Fra i principali gruppi cittadini: "I Pezzenti" e "Vendetta" di San Frediano; "I Ribelli" di Porta Romana; "Luisa Michel", "Né Dio né Patria", "Germinal", "Gustavo Flourens", Gruppo delle Sigaraie... Numerosi anche i gruppi nel circondario: a Pontassieve, Le Sieci, Figline Valdarno, Lastra a Signa, Ponte a Signa, Rifredi e Sesto Fiorentino... Cfr. E. Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Rinascita, Roma, 1950; P. C. Masini (a cura di), *Biografie di sovversivi compilate dai prefetti del Regno d'Italia*, "Rivista Storica del Socialismo", a. iv, n. 13-14/1961; G. Sacchetti, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Altre Edizioni, Todi, 1983.
4. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico...*, op. cit., p. 120.
5. Cfr. E. Gianni, *L'Internazionale italiana fra libertari ed evolucionisti. I congressi della Federazione Italiana e della Federazione Alta Italia dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1872-1880)*, Edizioni Pantarei, Milano, 2008, pp. 305-309. Si veda anche (ivi, p. 310) la cartina "Consistenza delle forze anarchiche al marzo 1884".
6. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico...*, op. cit., p. 123.
7. "...Le sue armi sono le bande e le barricate, i fucili e la dinamite, il ferro e il fuoco, messi in opera per distruggere gli eserciti, le flotte, le fortezze, le carceri, e tutto ciò che si oppone al trionfo del socialismo, costringendo il povero a sopportare la sua triste condizione..." (*Programma*, v. infra).
8. Cfr. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico...*, op. cit., pp. 125-126.
9. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico...*, op. cit., p. 126.
10. Cfr. P. C. Masini, *Gli Internazionalisti. La Banda del Matese 1876-1878*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma, 1958 [ristampa: Franco Di Sabantonio, Roma, 2009].
11. "L'Art. 248", Ancona, 4 febbraio 1894, *Andiamo fra il popolo*.
12. Cfr. P. C. Masini, *Gli Internazionalisti...*, op. cit., pp. 132-138.
13. *Programma*, v. infra.
14. *Programma*, v. infra.
15. Cfr. G. Berti, *Malatesta Errico*, in M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS, 2004, vol. 2, pp. 57-66; L. Bettini, *Bibliografia...* cit.,

vol. I, tomo 2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, CP editrice, Firenze, 1976, pp. 3-4.

16. “Il documento si apre con l’atto costitutivo dell’Internazionale del 1864, ma in effetti della originaria Internazionale è rimasto il nome [...] Per il resto questa nuova Internazionale, pur collocandosi nel solco della tradizione e richiamandosi soprattutto all’orientamento della corrente antiautoritaria, è ormai decisamente anarchica nel programma, nella tattica, nell’organizzazione...” (P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani...*, op. cit., p. 216).
17. *Programma*, v. infra. Ed ancora: “...Le condizioni di lotta in cui vive l’Internazionale fan sì che spesso la sua organizzazione non può essere regolare, che qualche volta le vengono a mancare tutti o parte degli organi federali, che la corrispondenza si trova interrotta e non è possibile, per causa delle polizie o di altro, di riunire i congressi. Non per questo l’Internazionale cessa di esistere...” (ibidem).